Anno II. Udine — Domenica 19 Gennaio 1890 N. 57

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Agli Associati.

L'esattore del nostro gazzettino, si recherà entro la settimana a domicilio degli associati dell'anno 1889, per la rinnovazione dell'abbonamento per l'anno incominciato.

Come abbiamo già annunciato, il rinnovamento dell'associazione entro gennaio, dà diritto a tutti coloro che vi si presteranno, a concorrere ai premj stabiliti, e di cui abbiamo già dato l'Elenco.

I nobili della Provincia del Friuli

Puppi (de)

Famiglia che procede dall'Etruria, da cui secondo il fiero poeta che scrisse « l'Avanti » e le *Fonti del Clitunno, deriva ogni nostro onor*.

Da tempo remoto si stabilì in Friuli.

Credesi che derivi dalla illustre prosapia dei conti di Battriole, signori di Poppe in Toscana.

Nel 1365 fu ascritta al Consiglio nobile di Cividale.

Parecchi membri della stessa famiglia, si segnalarono fin dal secolo decimoterzo, nelle armi, nel governo della cosa pubblica, e nella carriera ecclesiastica.

Un Enrico de Puppi fu vescovo di Trieste nel 1280, altri della stessa famiglia furono consiglieri del Patriarca di Aquileia e governatori di quella storica città; altri furono ambasciatori presso al Papa e illustri principi; altri ancora condottieri di truppe e consiglieri di imperatori.

Un Rodolfo de Puppi fu Balio dell'ordine di Malta.

L'imperatore Federico II. li decorò del titolo di conte.

La Veneta Repubblica investì la famiglia fin dal 1671 della giurisdizione civile di mero e misto impero delle ville di Merrino e Prepotischis, di Villanova e Neaut.

I Puppi furono ascritti anche alla nobiltà provinciale di Gorizia.

Quirini.

Un membro di questa famiglia, che non sappiamo se più esista in Friuli, e precisamente un Paolo del fu Benedetto Quirini, aveva nel 1830 suo domicilio in Pasiano.

Come note storiche a proposito della famiglia di questo nome, diremo che alcuni scrittori la fanno discendere dalla stirpe romana di Sulpizio Quirino; mentr'altri dicono ch'essa godette in Padova un grado distinto fra quei nobili, fin dall'epoca della calata di Attila.

Anzi un generale Quirini, fu difensore di quella Città, e dovette cedere al tremendo urto del conduttore e Re degli Unni.

Passò allora il menzionato generale a Venezia, che stava per sorgere, e stabilì colà il suo domicilio.

In progresso di tempo, dalla famiglia Quirini uscirono personaggi insigni nelle armi, nella giurisprudenza e nei Consigli.

Conta tre dogi, tre cardinali, quattro patriarchi, tra i quali un Francesco che morì in odore di santità, e dieci procuratori di S. Marco.

Francesco Quirini reggeva l'isola di Candia, e a premiare la sua condotta, il Veneto Senato concesse a tutti i suoi discendenti primogeniti, in via ereditaria, il distintivo della stola d'oro.

(Continua).

Le nostre associazioni e istituzioni artistiche e teatrali.

In uno dei prossimi numeri inizieremo sotto questo titolo la pubblicazione di una serie di articoli del nostro nuovo collaboratore *Centocchi*, il quale molto addentro nelle faccende delle nostre società artistiche, così dell'*Istituto filodrammatico,* come del *Consorzio filarmonico* e della *Società Mazzucato* e d'altre ancora, come non meno dei nostri teatri, tratterà largamente sull'organizzazione interna di tali istituzioni, sull'amministrazione, sull'andamento, sugli

scopi delle stesse: nessun riguardo, nè d'amicizia, nè di interesse, nè d'altro lo farà ristare dal mettere a nudo le piaghe, di cui taluna sembra essere infetta.

Troppo in questi ultimi tempi si trascurò od abusò in fatto d'arte e di teatri; troppi sono i lagni che partirono dal pubblico, perchè la stampa libera ed affatto indipendente non abbia una buona volta ad occuparsene.

L'argomento che *Centocchi* sta per svolgere ai lettori della *Diga,* interessa tutte indistintamente le classi sociali, interessa l'intera cittadinanza. Associazioni artistiche, istituzioni teatrali, che sono lustro e decoro di una città, devono più di ogni altra venir tutelate: il pubblico deve costantemente seguire il loro cammino, e se mai una o l'altra abbia a segnare una più o meno sensibile decadenza, è obbligo della stampa di chiamare all'ordine i loro preposti di questa o quella, di denunciare all'opinione pubblica la loro apatia, la loro inettezza, e di avvisare ai rimedi, perchè si rimettano sulla buona via.

Quei della Diga.

I MALDICENTI
CIVIDALESI

Perchè sono nato io nel secolo decimonono? Perchè vivo tra le mummie e le larve? O povera madre mia, quando mi concepisti non ti balenò l'idea che io doveva un giorno lanciar dardi infocati, contro la stirpe umana, e vivere di molteplici affanni per il mio prossimo che soffre la tirannia dei potenti e l'obbrobrio dei vivi? Meglio sarebbe stato che tu allora.... basta, se comandava io, non ti permetteva di commettere l'enorme corbelleria di mettermi alla luce opaca di questo globo forsennato.

Giacchè ci siamo, noi resteremo vindici dei diritti e della dignità umana.

Cossio Olinto.

fu Antonio, sulla trentina, orefice, fumatore arrabbiato di zigari virginia e giuocatore formidabile del tresette in tavola, mi fornisce il modo di trattenere i simpatici lettori della *Diga* sulla maldicenza.

Linto è un piccolo re di una scuola elastica, la quale tra i litri e le castagne, tesse il panegirico dei 4500 abitanti Cividalesi, sotto l'egida del blasone, del tricorno, di Satana e della moneta. In un'ora, un migliaio va all'inferno, un'altro in purgatorio, ed il restante in Siberia. È un genere di maldicenza assai pericoloso, perchè tendente a commuovere le turbe. E certi agitatori si servono di queste lingue *ingenue* per far passare la parola d'ordine e la volontà propria. Ti conosciamo mascheretta, epperciò battiamo la sella, su cui posa il padrone.

Cossio Olinto ha ereditato dalla natura un corpo, che è fatto apposta per i maldicenti.

Ecco quì: quando sta fermo, le gambe ad archetto, il dorso inclinato, il muso all'insù, il ventre in dentro ed il rovescio in fuori, dimostrano, che se uno ci applicasse il filo e lo tirasse al dissotto, come que' pagliaccini, si ritirerebbe a sghimbescio, formando un esagono parallelo. Se cammina, tutti gli organi sono in movimento, e con una scossa elettrica potrebbero andare in frantumi... meno la lingua che non avendo osso... rompe il dosso.

Non sa nè di sale nè di pepe: vive del dolce far niente, e tranne *un tocchetto de mugier ben taccada,* come dice lui, non possiede altre qualità che lo rivelino un cittadino che possa doventare utile alla patria.

Ma quanto a taglieggiare i suoi simili, non v'è alcuno che lo superi. Basta udirlo nei caffè, nelle osterie, per formarsi un giusto giudizio del valore del suo arnese.

Unica sua opera che destò clamore, fu il duello che doveva succedere tra lui ed un caporale in ritiro; ma anche questo fu l'effetto della maldicenza. Scelti i padrini, i due avversari si appostarono, si misero in guardia, ma quando stavano per dare il primo assalto, caddero entrambi svenuti... e ritirati in osteria presero una potente sbornia, ma senza riconciliarsi. La paura potè più che la spada.

Cossio fa ridere volentieri senza mai diventare rosso, e se sapesse tacere almeno in friulano, quanto bene farebbe al paese.

Io gli ricordo che la chiacchiera maldicente

Lieve all'amore e all'odio oggi t'innalza
Dei primi onori sull'ara eminente,
Doman t'abborre e nel fango ti sbalza
Sempre demente.

gli ricordo che *uccide più la lingua che la spada.*

Il solitario

Feudalismi.

Sulla torretta dell'apparente castello in borgo Vittoria, sventola ogni qual tratto una bandiera biancorossa con una pittura nel centro. Tutti domandano: E la bandiera ungherese o quella del papa? No no, è l'insegna di un grande signore, il quale la fa issare quando si trova a Cividale per far sapere che è vivo.

Valeva proprio la pena di sbarazzarci degli stranieri, di abbattere le mura, di distruggere tutto ciò che puzza di medioevo, per tornare in pieno feudalismo, dopo 24 anni di libertà Italiana. Ma! effetto dei tempi. D'altronde, non è meglio che sventoli qualcosa, se in Municipio non fanno applicare la cordicella all'asta della Piazza Plebiscito, per l'innalzamento del vessillo nazionale?

Così gli stranieri hanno ben ragione di sostituirci uno stendardo magari privato.

Senex.

Carnovale.

Al Friuli, alla Birra ed alla Nave questa sera si ballerà, oh se si ballerà! A dispetto dell'influenza, centinaia di gambe si slancieranno nel vortice della danza, con grande gioia di Zuan Ferrazz, Bortul Sochie e Disio.

Voli.

Un caso d'influenza.

Il direttore del *Forumjuli*, signor Domenico Indri, è stato colpito d'influenza. Nei delirî della febbre andava urlando contro gli economisti odierni, lamentando che i vecchi fossero pure economisti, ma che però fecero delle grosse corbellerie: e sul *Forumjuli* dell'11 corrente versava amare lagrime influenti.

Speriamo con tutto ciò, che la sua salute non abbia a soffrire di troppo,

Esculapio.

Deliberazioni Consigliari lodevoli — Pace.

Giovedì 16, il Consiglio deliberando unanime, meno un clericale, la consegna dei legati di beneficenza alla Congregazione di Carità — per una somma di L. 50000 — bene meritò dell'umanità sofferente. — Onore a lui! Ai Consiglieri

Sieno amiche ognor le stelle
Sieno a lor felici i giorni
Ed infin fra lor ritorni
La concordia ad albergar.

Vale.

Frecciate.

Quando esce la gente dal Duomo, nel dopopranzo delle domeniche, una carrozza a due cavalli fa la sua comparsa lungo le vie di Cividale immancabilmente.

I maligni dicono che que' signori colgano quel destro per far vedere la loro grandezza cosmopolitica.

Pleonasmo.

Baruffe Chiozzotte.

Tra due donne di Borgo Bressana avvenne l'altra sera una baruffa indiavolata. La vecchia rovesciò sulla giovane una caldaia piena di *bronze coverte* che le procurarono una malattia guaribile in cinque giorni. — Alla larga.

Ginepro.

Sussidi ?

Un socio dell'operaia che ha diritto al sussidio e che l'ottiene, perchè deve essere costretto a ricevere una lira per volta, e non per intero subito la somma stabilita dal mandato? E forse una Congregazione di Carità il sodalizio operaio?

Topo.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Il ballo mascherato a favore della «Croce rossa»

La deliberazione presa dal Comitato organizzatore di questa festa di ballo, in seguito ai reclami della stampa: quella cioè di sostituire al bruttissimo sistema di far pagare 40 centesimi per ogni danza (oltre l'ingresso L. 3) un prezzo fisso di L. 5 per ognuno che voglia ballare, può ben dirsi con i nostri buoni veneziani *pezo el tacon che el buso.*

E sì, che i componenti detto Comitato sono persone ammodo che hanno viaggiato e che dovrebbero sapere gli usi di tutte le altre città d'Italia

Dunque per cedere alle voglie del *Consorzio filarmonico*, bisogna propriamente far pagare oltre al viglietto d'ingresso, un importo non indifferente a tutti quelli, cui punge desio di far, come si suol dire, quattro salti.

Come si vuol obbligare al pagamento di L. 5 chi è intenzionato di fare quattro, cinque giri di ballo magari anche dieci? Si concilia una tale decisione collo spirito dei tempi? Non sarebbe molto meglio di abolire ed in questa occasione e per sempre la vieta usanza di far pagare oltre al prezzo d'ingresso, ogni singola danza, od un secondo prezzo per dar diritto a ballare?

E se il *Consorzio filarmonico* non dovesse in tal caso limitare le sue pretese e parificarle a quelle delle orchestre di altre città, non si potrebbe mandare a monte il ballo ed aprire una sottoscrizione, invitando tutti quelli che avevano l'intenzione di assistervi o soli o colle loro famiglie di versare il destinato importo a favore della Croce rossa?

Si risparmierebbero così tutte le spese e l'incasso andrebbe tutto a favore della filantropica istituzione.

Beta

Usanze che dovrebbero scomparire.

Sul brutto sistema costantemente seguito da conduttori delle nostre pubbliche feste da ballo, quello cioè di stabilire una tassa per ogni singola danza, vennero mossi parecchi lagni, ma sempre inutilmente, poichè a nessun pratico e soddisfacente risultato approdarono gli interessamenti presi da varie persone, perchè sia una buona volta rimosso tale sistema che solo nella nostra città ha potuto mettere salde radici con un non lieve danno della gioventù e del materiale benessere delle famiglie.

Quantunque l'argomento di cui trattasi sia antico come il brodetto, e le osservazioni ch'io verrò esponendo siano, in parte, già state trite e ritrite, tuttavia non posso fare a meno, anche a nome di molti, di combattere, a guerra rotta, quella assurda e perniciosa usanza, lieto se queste mie modeste considerazioni potranno avere felice eco presso que' signori che stanno a capo delle pubbliche feste da ballo.

Non è forse l'accennato sistema una estorsione del pubblico denaro, un abuso dell'altrui bontà od ignoranza, un atto d'ingiustizia per parte dei detti signori e quindi una trasgressione del dovere che ognuno ha di cooperare al maggior bene de' suoi simili e di non considerarli come unici mezzi per saziare i propri appetiti, le proprie ingordigie?

In vero è una madornale porcheria che un giovane che vuol divertirsi debba sostenere un non piccolo dispendio, e tutto per effetto dello strano ed ingiusto sistema di far pagare per ogni singola danza, anzichè stabilire una equa tassa di abbonamento per tutta quanta la durata del ballo.

Mi si dirà che le spese per l'orchestra, per l'illuminazione ed altro sono esorbitanti e che derogando al sistema finora seguito, le entrate non raggiungerebbero il dispendio. E perchè, domando io, nelle altre città in cui è stabilita la tassa di abbonamento, le feste da ballo hanno sempre esistito con un abbastanza sensibile interesse di chi si fa conduttore di esse? Perchè i festini che alcune Associazioni della nostra città danno annualmente, sono sempre riusciti egregiamente malgrado che l'importare dell'abbonamento non sia mai stato superiore alle lire 3 e ciò a solo carico degli uomini?

Una più razionale ripartizione delle spese, una riduzione delle ore stabilite pel ballo, eliminerebbero

senza dubbio l'accennato inconveniente. Si incomincino le danze un'ora più tardi del solito e si termino un'ora o due prima; si statuisca un'ora di riposo alla mezzanotte e così diminuito l'orario del ballo, i suonatori avrebbero minori pretese di quelle che ora hanno ed esigerebbero un compenso alle loro fatiche meno lauto di quello che attualmente vien loro corrisposto.

Così facendo si incuterebbe maggior vigore ed allegria alle feste da ballo e non poco interesse pecunario ne deriverebbe agli impresarî delle medesime inquantochè gli amanti di Tersicore dovrebbero prendere l'abbonamento per tutta la notte anzichè, come molti ora fanno, contentarsi di fare tre o quattro balli soltanto. Dipendentemente da ciò poi risentirebbe un maggior vantaggio anche il ristoratore annesso alla festa.

Seguendo invece l'attuale sistema non è a meravigliarsi se i divertimenti del Carnovale vanno ognor più decadendo, se le feste da ballo sono poco frequentate.

Gli effetti della decadenza appariscono chiari e dipendono quasi esclusivamente dalla spesa ingente a cui la gioventù deve sottostare per estinguere le sue pazze foje pel ballo. La gente al giorno d'oggi, ama bensì gli spassi, anche i più stravaganti, ma vuol spendere poco e bene, vuol far cioè buon uso del denaro, e non scialacquarlo pazzamente, per assecondare le altrui strane e tiranniche pretensioni.

Il Club umoristico testè sorto nella nostra città ed i non pochi festini famigliari che hanno luogo ogni anno, sono conseguenza quasi diretta del deplorato sistema e provano come la gente, con questi chiari di luna, non sia tanto pazza di sperperare in brev'ora il frutto de' suoi sudori, ma s'informi sempre più allo spirito della maggior severa economia specialmente nel soddisfare le proprie stravaganti voglie.

Menut.

Provveda chi può.

La *Diga,* nell'interesse di quei poveri diavoli *extra muros*, farebbe un distinto favore inserendo la presente:

Il « Girovago » corrispondente della *Diga*, che descrive così bene ciò che vede girovagando la città, dovrebbe portarsi qualche chilometro fuori, sempre però nei limiti del circondario comunale, e troverebbe tante belle cose da descrivere.

Per esempio che le strade comunali, togli un metro carreggiabile, la rimanente superficie è un vero prato; e quando piove, per ostacolo delle zolle erbose che impediscono lo scolo dell'acqua, si convertono in vere pozzanghere.

Che le ghiaie rovesciate a cumuli lungo la via aspettano da tre anni lo stradino che le distenda. Che presentemente tutti questi cumuli, essendo per la lunga giacenza sformati, hanno ridotto la strada ad **S**, per cui chi la percorre prova un ondeggiamento tale da temere di aver sfasciato il ruotabile.

Il corrispondente potrebbe domandare se gli stradini sono stipendiati per curare le strade, o se per ragioni economiche furono soppressi, perchè dato il caso che fossero stipendiati, come si giustificherebbe l'assenza da 3 anni (dico tre) dello stradino di Beivars-Godia-S. Gottardo?

A proposito di Beivars, il corrispondente potrebbe ammirare il genio artistico, congiunto a cognizioni idrauliche profonde, in quelle due fontane recentemente costrutte.

A colpo d'occhio lo si vede, perchè la colonna che fu fabbricata dietro disegno, con il getto d'acqua all'altezza d'un metro, non corrispondendo, si dovette perforarla a cent. 50 più in basso, e ciò per errore di livello.

Il bello di questa colonna, con un getto in alto che aspetta il diluvio per sgorgare, e l'altro in basso che funziona, è che resterà come monumento ai posteri della capacità di chi ne fece il progetto.

L'acqua poi che sgorga su di un piano inclinato, venne così bene calcolato per raccoglierla, che oltre cento metri mantiene costantemente inaffiato il piazzale, senza d'uopo dei meccanismi che usansi in città per spruzzare le strade.

Ciò però non garba agli abitanti di Beivars, i quali protestano in massa dicendo che la loro piazza non ha da servire per un pattinaggio l'inverno, e nemmeno per una marcita il rimanente dell'anno, e che pagando per fino la luce elettrica a quei di città, meriterebbero un miglior trattamento.

Conchiudo, che le strade comunali sono orribili perchè trascurate.

Conchiudo ancora, che circa al lavoro delle fontane in Beivars chi lo visiterà potrà persuadersi della capacità dell'Ufficio tecnico.

Prego adunque il « Girovago » a fare una scappata in quella località, badi però di munirsi di un buon paio di stivali, magari impermeabili, e son certo che troverà argomenti da scrivere più diffusamente di quello che lo fece un povero villico.

Ipsillon.

CARNOVALE

Questa sera si balla al Teatro Nazionale, alla Sala Cecchini e al Pomo d'oro. Ce n'è dunque per tutti i gusti e per tutte le borse.

Mercordì poi avrà luogo al Minerva un *Grande veglione mascherato.*

POSTA APERTA.

Menut. Non abbiamo ricevuto l'articolo cui Ella fa cenno nella sua lettera. Lo avremmo pubblicato, come tutti quelli che ci furono da Lei gentilmente inviati.

La Redaz.

LA DIGA

Col primo numero di quest'anno venne aperto un nuovo abbonamento al nostro gazzettino, restando fermo il prezzo di

Lire **3.00** antecipate per un anno
» **1.50** » » semestre

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.